

PENSIONI DIVERSE PER GENERE?

50°

“Non è escluso che l’Enpav a causa della progressiva femminilizzazione della veterinaria si trovi a pagare delle pensioni relativamente alte con i contributi di una popolazione attiva prevalentemente di sesso femminile.”

Chi ha avuto la bontà di leggere con attenzione l’articolo ove si trattava di indennità di maternità (v. 30giorni, n. 3, marzo 2008, La previdenza al femminile, pag. 18, ndr) ricorderà forse che i dati relativi all’iscrizione all’Enpav hanno evidenziato negli ultimi anni una tendenza secondo la quale per ogni nuovo iscritto maschio il sesso femminile risponde con la bellezza di due sue rappresentanti. Non ci si stupisca dunque se anche questa volta si parlerà del vero sesso forte della Veterinaria, che non coincide evidentemente con quello spacciato nell’accezione comune. Affrontiamo quindi un’altra problematica di natura previdenziale in relazione al sesso, chiedendoci se tra veterinari maschi e femmine esistano differenze tendenziali nell’entità delle pensioni erogate dall’Enpav. Premettiamo subito che qualunque ragionamento su questo tema non può che basarsi su ipotesi in quanto il numero delle pensionate femmine è talmente basso da rendere impossibile la deduzione di qualunque regola a posteriori.

GLI ANNI DI ISCRIZIONE E DI CONTRIBUZIONE

Come è noto l’entità dell’assegno pensionistico Enpav è determinato moltiplicando un’aliquota percentuale di rendimento predefinita, per: a) il numero degli anni di effettiva iscrizione e contribuzione all’Enpav, b) la media dei migliori 25 redditi annuali conseguiti negli ultimi 30 anni di iscrizione e contribuzione. Giacché l’aliquota di rendimento è la medesima per veterinari e veterinarie, la sua influenza risulta nulla ai fini del raffronto tra situazioni distinte per sesso, per cui essa può essere senz’altro trascurata. La seconda variabile è rappresentata dal numero di anni di iscrizione e contribuzione all’Enpav, e a questo proposito sarebbe interessante definire la dinamica dei pensionamenti in funzione dell’età e del sesso, e cioè rilevare se vi sia una tendenza da parte delle veterinarie ad andare in quiescenza prima dei colleghi maschi, magari usufruendo della pensione di anzianità (che può essere richiesta a partire dai 58 anni di età con un minimo di 35 anni di iscrizione e contribuzione all’Enpav) in luogo di quella di vecchiaia (maturabile a 65 anni di età). Sarebbe interessante perché se fosse evidenziata tale tendenza (trovando magari la sua motivazione in questioni parentali quale per esempio la cura dei nipoti, laddove in una società come la nostra in cui spesso entrambi i coniugi lavorano tale occupazione rappresenta per i nonni un vero e proprio secondo lavoro) ciò potrebbe comportare una penalizzazione duplice del valore dell’assegno pensionistico: alla diminuzione della sua entità derivante dal minor numero di anni di iscrizione e contribuzione all’Enpav potrebbe infatti aggiungersi, qualora venisse richiesta la pensione di anzianità, la decurtazione del 3% che l’assegno subirebbe per ogni anno di iscrizione e contribuzione inferiore ai 40 e che quindi potrebbe pesare fino ad un 15% dell’entità complessiva della pensione.

Volendo chiarire il concetto con un esempio numerico, analizzando due casi estremi (pensione di anzianità con 35 anni di contribuzione e 58 anni di età anagrafica, e pensione di vecchiaia con 40 anni di contribuzione e 65 anni di età anagrafica) si pensi che a parità di contributi versati nei migliori 25 anni degli ultimi 30, la pensione di anzianità risulta ammontare a circa il 74% di quella di vecchiaia. Purtroppo, come detto, dati significativi relativi all’età del pensionamento delle veterinarie non sono disponibili per il fatto che allo stato attuale non esistono colleghe in età da pensione in numero tale da poter eventualmente desumere una tendenza in questo senso.

di Giorgio Neri*

I MIGLIORI 25 REDDITI ANNUALI

Il terzo parametro preso in considerazione nel meccanismo di determinazione della pensione è quello della media dei migliori 25 redditi annuali degli ultimi 30 anni di iscrizione e contribuzione.

Età	MODELLO 1/2007: Media dei redditi professionali superiori a € 0		
	F	M	Reddito complessivo
25-34	6.811,38	9.401,59	7.806,70
35-44	10.105,27	15.509,96	13.073,38
45-54	12.873,18	20.311,39	18.413,56
55-64	10.301,83	22.015,37	20.740,73
65-74	24.112,00	14.739,36	14.881,37
75-84	12.019,00	4.876,36	5.013,72
85-94		1.299,50	1.299,50
Media di Reddito totale	9.524,88	16.888,53	13.907,84

Tab. I: reddito distinto per sesso ed età (Fonte: Enpay)

Si evidenzia in proposito dalla tabella 1 che nel periodo che intercorre tra l'inizio dell'attività e la pensione di vecchiaia (e quindi generalmente tra i 25 e i 65 anni), il reddito professionale nei maschi cresce costantemente mentre nelle femmine subisce una flessione nell'ultimo decennio. Tale dinamica dei redditi distinta tra maschi e femmine risulta ancora più evidente se si trasforma in rappresentazione grafica la tabella 1 (vd. grafico 1).

Ciò nonostante si può tuttavia dedurre che la regola che prende in considerazione i migliori 25

redditi degli ultimi 30 non sembrerebbe causare una sperequazione nel calcolo delle pensioni tra uomini e donne in quanto il meccanismo di calcolo non tiene conto del decennio di inizio carriera che in entrambi i sessi rappresenta quello a reddito più basso.

Ma il grafico 1 mette in particolare evidenza un altro fenomeno importantissimo, e cioè che la curva femminile decorre costantemente ben al di sotto di quella maschile, significando ciò che il reddito delle veterinarie è generalmente e uniformemente nel tempo più basso di quello dei veterinari.

Come si può vedere, ciò si verifica in quanto la curva di crescita dei redditi dei maschi parte da un valore più alto e nel corso della carriera rimane costantemente più ripida di quella femminile, aumentando pertanto decennio per decennio il divario tra i due tracciati.

Quale potrebbe essere la ragione di questa dinamica reddituale? Atteso che in questi ultimi decenni la veterinaria femminile, lasciandosi alle spalle quella sensazione di diffidenza in cui era solita imbattersi fino ad una ventina di anni fa soprattutto in certi ambienti un po' conservatori e tradizionalisti in cui il veterinario doveva per forza essere uomo, ha abbondantemente e inconfutabilmente dimostrato (pur non essendocene certo bisogno) che la ragione non è certo individuabile in questioni di capacità o predisposizione

professionale, in mancanza di evidenze certe non si può tuttavia temere di andare lontani dalla verità sospettando che la dinamica della curva reddituale femminile sia spesso condizionata dell'impegno che comportano le cure parentali, che frequentemente induce le colleghi ad un impegno lavorativo part-time in contrapposizione al tradizionale full time dei veterinari maschi.

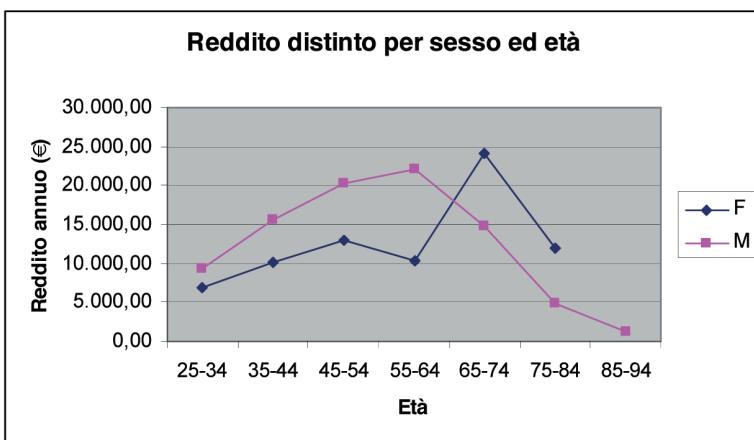


Grafico 1

UNA SITUAZIONE IMBARAZZANTE...

Ma le conseguenze di ciò, purtroppo, non potranno non riflettersi in futuro sull'entità dell'assegno pensionistico che, come abbiamo visto, è funzione anche dei redditi acquisiti nella carriera professionale e che quindi nel caso delle veterinarie sarà tendenzialmente più basso di quello dei veterinari. E ciò potrebbe comportare in un futuro prossimo anche un'imbarazzante situazione: infatti prima del momento in cui le giovani veterinarie si vedranno riconosciuto l'assegno pensionistico, non è escluso che l'Enpav a causa della progressiva femminilizzazione della veterinaria si trovi a pagare delle pensioni relativamente alte (quelle dei maschi, che hanno dichiarato redditi più alti) con i contributi derivanti dai bassi redditi di una popolazione attiva prevalentemente di sesso femminile.

E' giusto ciò? Penso sia difficile dare una risposta universalmente valida a questa domanda, ma riterrei doverosa una riflessione per valutare se non sarebbe opportuno prendere in considerazione in un prossimo futuro l'adozione di misure idonee quanto meno a mitigare una situazione che se tecnicamente è ineccepibile, moralmente non può non creare disagio.

Sarebbe, penso, un doveroso riconoscimento al ruolo sociale delle donne, che non può non venire prima di quello basato solo sull'impegno professionale.

•

* Delegato Enpav, Novara

Angelo Franceschini S.r.l.

Attrezzature, Strumenti e Materiale di Consumo.
Produzione di Tavoli Operatori e da Visita, Carrelli, Strumenti Chirurgici ed Arredamento.



Settore Veterinario Italia: **Bear** - Prodotti di Qualità - **TeknoMedical** - Ottiche Rigide -
WelchAllyn - Leader Mondiale nella Diagnostica Clinica -



TAVOLO OPERATORIO 3 MOVIMENTI
(Cod. ARD1630)

NOVITA'



Particolare del cono operatorio +
pinza da presa.
Pinza da presa flessibile
€ 200,00 + iva



OTOSCOPIO MACROVIEW
(Cod. CLA2506)
completo di manico,
caricabatteria, 3 coni da visita,
1 cono operatorio e astuccio.
Solo € 420,00 + iva